

## **IL VETO DI MACRON CONTRO TIRANA E SKOPJE NELL'UE NUOCE ALL'ITALIA**

**di Stefano Stefanini**

**su La Stampa del 30 ottobre 2019**

Tempi duri per gli amici dell'Occidente.

L'ennesimo rinvio dei negoziati di adesione Ue con Nord Macedonia e Albania allontana i Balcani occidentali dal traguardo europeo. Nulla a confronto del dramma dei curdi traditi dal voltafaccia americano. Ma stessa molla.

L'Occidente si ritira. Lascia amici e alleati in un vuoto di potere. Altri si affrettano a colmarlo. L'attesa di Tirana e Skopje dal giugno del 2018.

I due Paesi hanno compiuto passi importanti. Il macedone Zoran Zaev e l'albanese Edi Rama hanno scommesso sull'Europa in difficili situazioni di politica interna. Zaev ha cambiato il nome del Paese e normalizzato i rapporti con la Grecia. Rama ha condotto una radicale depurazione della magistratura e avviato la cooperazione con Frontex per combattere la criminalità transfrontaliera.

Non hanno raggiunto gli standard che l'Ue esige per l'ammissione al Club. Ma il Consiglio europeo di ottobre doveva decidere sull'apertura dei negoziati non sull'ammissione, i tempi si aggirano poi sulla decina d'anni. Ha lasciato Rama e Zaev a mani vuote. Senza dividendi per le rispettive opinioni pubbliche, l'uno e l'altro rischiano di pagare un costo elevato alle opposizioni, incoraggiando sussulti nazionalisti e divisioni etniche.

La battuta d'arresto di Skopje e Tirana è un segnale per la regione. Montenegro e Serbia sono candidati, Bosnia e Kosovo in lista d'attesa. I Balcani occidentali non sono più una frontiera. Sono nel bel mezzo dell'Ue e, per l'Italia, dirimpettai in Adriatico. In gioco la stabilità all'interno del perimetro Ue.

Le porte chiuse dell'Europa significano aprirle ad altri e i concorrenti non mancano. Russia, Cina e Turchia cercano o allargano sfere d'influenza, Mosca facendo leva sulla componente slavofilo- ortodossa del mosaico balcanico, Ankara su quella musulmana, Pechino sulla carota economico- commerciale. Orfani di Bruxelles, i Balcani occidentali guardano ad altre sponde. Il serbo Aleksandar Vucic, maestro nel destreggiarsi fra Ue e Russia, ha subito invocato l'alternativa "euro- asiatica".

Decisiva in Consiglio europeo l'irremovibilità della Francia. Contrarie all'apertura dei negoziati anche Olanda e Danimarca, ma senza Parigi di traverso sarebbe probabilmente passata. Angela Merkel aveva speso capitale politico per convincere il Bundestag. C'era riuscita. Non c'è riuscita con Emmanuel Macron. L'opposizione del presidente francese è in parte dettata da politica interna. Mostrarsi consenziente a nuovi allargamenti lo renderebbe vulnerabile sia alla destra nazionalista di Marine Le Pen che all'estrema sinistra. Sull'intransigenza avrà giocato anche l'irritazione per la bocciatura di Sylvie Goulard in Parlamento europeo.

Determinanti tuttavia le motivazioni di politica estera ed europea. Parigi avverte il vento in poppa con Brexit e la difesa europea che rafforzano il ruolo della Francia nell'Unione. L'allargamento ai Balcani occidentali va nella direzione opposta, avvantaggia l'Italia ma soprattutto sposta ulteriormente l'asse europeo a favore della Germania, che gode già di un ampio bacino tributario nei partner nordici e dell'Europa centrale.

Il no a Nord Macedonia e Albania è una promessa non mantenuta che indebolisce "soft power" e credibilità dell'Ue. Assumendosene la responsabilità Macron gioca col fuoco balcanico, attirandosi critiche anche in Francia. Un coro di leader europei, fra cui il Presidente del Consiglio, hanno parlato di errore storico. Sta a Italia e Germania rimboccarsi le maniche, a partire dai prossimi appuntamenti Ue, per correre ai ripari per evitare che la prospettiva europea dei Balcani occidentali finisca in letargo.